



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona e Garda, 25 e 26 novembre 2023

**Festa di Cristo Re 2023 (inizio del ministero di mons. Cristiano Falchetto nella  
rettoria di Santa Maria Antica e di don Pierpaolo Battistoli a Garda)**

(Ez 34,11-12.15-17; Sal 23; 1 Cor 15,20-28; Mt 25,31-46)

“*Quando mai?*” è l’espressione stupita che fiorirà sulle labbra di tutti, sia di quelli che stanno a destra sia di quelli che stanno a sinistra del Figlio dell’uomo. C’è una sorta di effetto-sorpresa che è riservato per tutti alla fine. O meglio, all’inizio della nuova vita. La sorpresa fa venire alla mente la storia di due monaci medievali, Rufo e Rufino che si interrogavano sul mondo di là. Rufo che era un capomastro: se lo immaginava come un colossale palazzo, con porte d’oro e un’architettura colossale. L’altro, Rufino, che era un musicista, lo pensava come una musica e una melodia interminabili. Fatto sta che decisero che chi fosse morto per primo avrebbe dovuto apparire all’altro e dirgli semplicemente: è uguale a come lo pensava (*taliter*) o è diverso (*aliter*). Rufino morì improvvisamente e apparve a Rufino. Questi gli chiese: come è: *taliter*? No, rispose l’altro. *Aliter*? No, disse Rufo. E poi aggiunse: *totaliter aliter*, cioè completamente diverso. Fatta questa premessa possiamo cogliere della parabola l’essenziale. Ci sarà, dunque, alla fine un giudizio. Ciò che colpisce è che il giudizio non verterà su questioni che riguardano la fragilità degli umani, l’essere stati attratti o cedevoli alle passioni. Ciò che deciderà di noi sarà non quello che abbiamo detto, predicato, contestato, ma soltanto quello che abbiamo fatto. Anche oggi talora ci si accapiglia sulla purezza della dottrina, sulla salvaguardia dell’ortodossia o sulla tutela della prassi rituale. Per Gesù alla fine ciò che conta è l’ortoprassi più che l’ortodossia.

Due cose mi bruciano dopo l’ascolto della Parola. C’è, dunque, un momento di verità che ci attende e che farà piazza pulita delle apparenze e delle convenienze. Esiste, infatti, una scelta di fronte a cui siamo posti e già ora decidiamo con il nostro vivere da che parte stare. Se dalla parte di un mondo chiuso o di un mondo aperto. C’è un’altra cosa però che ci dice questa pagina infuocata: il velo sulla nostra autenticità verrà tolto solo alla fine. Prima, dunque, non è possibile dividere le pecore dalle capre, emettere sentenze sull’uno o sull’altro, giudicare chi crede e chi no, stabilire chi è dentro e chi è fuori dalla Chiesa. Occorre pazientare e non essere frettolosi. Solo l’esito ultimo decide di che pasta siamo.

Nel frattempo che si fa? Se il criterio sono le opere e non le intenzioni o le convinzioni bisogna ricentrare la fede sul prendersi cura. Ciascuno degli altri. L’affresco

del Giudizio universale più che mettere paura insinua una salutare inquietudine: finché siamo in allerta per gli altri possiamo star tranquilli. Quando viene meno questa tensione, ci si chiude su di sé e si rischia la tristezza e la perdita di Dio, che - per bocca di Ezechiele - non esita a promettere: *“Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna”*. In questa parrocchia da oggi sarà don Pierpaolo ad incarnare la figura del pastore che passerà in rassegna le pecore perché possano essere nutrite ed accompagnate al pascolo presente e a quello eterno che costituisce l’orizzonte ultimo del brano evangelico del Giudizio universale.